

Sbobinatura intervento 14 luglio 2009

CHIAR. MO PROF. ANDREA LENZI
PRESIDENTE CUN

Università: verso la riforma
Tavola rotonda
Senato - Sala Capitolare, Roma 14 luglio 09

Andrea LENZI. Come presidente del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) vorrei cercare di rappresentarvi una riflessione condivisa con larga parte del sistema universitario che, come CUN, rappresentiamo. Le nostre aspettative non sono solo quelle dei docenti, di cui si è prevalentemente parlato in questi interventi, ma quelle dell'intero sistema universitario, quindi anche degli studenti, del personale tecnico ed amministrativo, dei rettori, dei presidi, dei direttori amministrativi etc., tutto questo rappresenta il CUN nella sua articolata composizione.

Faccio questa premessa nonostante per la maggior parte dei presenti è sia scontata, perché mi interessa esplicitare quello che la base del mondo accademico sente nei confronti di riunioni come queste, di momenti come questi e di situazioni come quelle che stiamo qui analizzando.

Ha detto molto bene il Ministro Tremonti che l'Università è un'istituzione pluricentenaria e non saranno certamente vent'anni di errori – ammesso che siano stati vent'anni di soli errori – e momenti di crisi come questi che possono mettere in una crisi senza ritorno un sistema così radicato nella nostra storia e cultura. D'altra parte ha detto ancora molto bene il Ministro Tremonti che non bisogna buttare via il bambino con l'acqua sporca nel senso che quello che esiste nella tradizione dell'Università italiana di sano, di originale, di unico deve essere conservato.

Hanno detto molto bene i colleghi rettori che mi hanno preceduto in relazione a quanto altri Paesi stanno facendo in termini di investimento. Il problema delle risorse, non dimentichiamocene, è il vero problema non un problema! È il problema storico dell'Università italiana! Sicuramente l'Università italiana ha commesso errori, ma altrettanto sicuramente i Governi che si sono succeduti nel passato non hanno investito nell'Università italiana tanto da poter dire: tu sei premiato e tu sei punito ma hanno scelto il solito sistema di “diamo a tutti quanti ~~hanno~~ un pochino” in modo tale che nessuno potesse protestare.

Fatta questa premessa, il CUN – come voi sapete – gestisce anche il rapporto complesso, talvolta complicato – fra l'università e il Ministro Gelmini, e tra il sistema universitario e la politica e quindi il sistema Paese. Quello che abbiamo potuto rilevare in questi ultimi tempi, senza tema di smentite, avendo incontrato esponenti della maggioranza, del Governo, dell'opposizione è che tutti sono d'accordo su di un progetto di riforma, che ha molte comunanze, similitudini, consonanze e, talora, assolute identità.

Quindi qual è il problema? Il problema è: se c'è una veramente disponibilità ad investire delle risorse nel sistema! Sarebbe strano che proprio l'Italia, unico tra i Paesi del G8, non abbia disponibilità ad investire risorse nella ricerca, nella cultura e nella formazione. E' questo è quindi il problema? Il problema è forse nell'Università? Vi voglio dimostrare che è esattamente il contrario.

Tre sono sostanzialmente i punti che sul quale la politica ha chiesto alla università una riflessione.

Valutazione. Si parla tantissimo di valutazione e siamo d'accordissimo su di essa. Io dico sempre che se un universitario non è abituato alla valutazione, non è un universitario. Perché chi più di un universitario è disposto a farsi valutare, quando tutti i giorni andiamo ad un congresso, tutti i giorni presentiamo una pubblicazione, tutti i giorni facciamo esami e valutiamo e ci facciamo valutare dai nostri studenti quando andiamo a lezione? Nessuno credeva che il CUN riuscisse a produrre degli indicatori di valutazione dei professori universitari. Era una di quelle cose – come dice il poeta – che *era follia sperar*. Eppure, noi – lo sapete tutti quanti – a dicembre abbiamo depositato nero su bianco sul nostro sito *Web* un sistema di valutazione condiviso da tutti ~~indistintamente~~ nella nostra

comunità, e relativo a tutte le aree, non solamente quelle scientifiche che hanno parametri cosiddetti oggettivi, ma anche per le aree umanistiche. Non abbiamo fatto un grosso sforzo. Abbiamo semplicemente preso a modello la valutazione concorsuale media degli ultimi dieci anni, abbiamo chiesto alle comunità se erano d'accordo e abbiamo messo in chiaro come si valuta un ricercatore, un associato, un ordinario nelle varie aree e nei vari ambiti.

Parliamo di premiabilità. Credo non ci sia nessuno come il CUN e la CRUI che abbiano condiviso negli ultimi tempi le valutazioni e le difficoltà sul fondo di finanziamento ordinario. Il Ministro Gelmini ha inserito il sette per cento di premiabilità come primo tentativo di valorizzazione del merito. Gli indicatori scelti non sono i migliori, chiediamo di modificarli e di riflettere sulla complessità del sistema, ma abbiamo anche proposto di andare oltre quella percentuale. Non per punire le università che hanno difficoltà, ma per riaccompagnarle verso un sistema di bilancio costo-beneficio corretto.

Ci sono giunti segnali, – dalla maggioranza, dal Governo, dall'opposizione – presenti nelle proposte di riforma di ridurre il numero dei settori scientifici disciplinari. Si pensava che non ce l'avremmo mai fatta e che ci sarebbe dovuta essere imposta per legge. Anche grazie all'appoggio dei colleghi che compongono la nostra comunità, stiamo riuscendo a ridurre della metà i settori scientifici disciplinari. Le liste europee che vengono spesso utilizzate malamente come esempio, perché sono elenchi utili per classificare i progetti di ricerca e non tutta l'accademia, la ricerca scientifica e la formazione, sono comunque costituite, come la nostra lista più recente, di circa duecento settori. Noi ne faremo almeno uno di meno! Dimostrando ancora una volta che alle giuste sollecitazioni l'università risponde con efficienza e rapidità.

L'Università risponde. L'Università è pronta. La riforma è, credo, ampiamente condivisa. Quello che il nostro sistema universitario non è in grado di reggere è l'immobilismo e l'attesa. Noi purtroppo stiamo perdendo i laureati che vogliono diventare dottorandi, stiamo perdendo dottorandi che non sanno che sbocco potranno avere come ricercatori. Io credo che nessun sistema possa reggere l'attesa infinita, nessun sistema possa reggere l'immobilismo assoluto. Questa è l'unica cosa che veramente chiediamo alla politica, perché su questo neanche la CRUI, neanche il CUN possono fare nulla. Noi possiamo accettare le carte e giocare la partita, non possiamo darle perché chi distribuisce le carte è la politica.

Quindi ora noi vi chiediamo uno sforzo per rispondere rapidamente a questa esigenza di chiarezza.